

LA LIBERTÀ MOTORE DELLA STORIA EUROPEA. “IL DISORDINE DELLA STORIA, A LUNGO REPRESSO DA UN ORDINE ARTIFICIALE IMPROVVISAMENTE VIENE A GALLA” (HAVEL).

La trama storica del 1989-1990

di *Andrea Caspani*

Verso la libertà in ordine sparso

Alla fine del 1989 cominciano a far sentire la loro voce le Repubbliche baltiche, incorporate nell'URSS dal 1939, che richiedono l'indipendenza dall'URSS.

Il 31 dicembre 1989 finisce anche l'epoca della Repubblica Popolare di Polonia e nasce la Terza Repubblica (nello stemma all'aquila bianca polacca viene restituita la corona). Grazie alle riforme promosse dal ministro Balcerowicz l'economia ricomincia a funzionare, mentre l'ultima Assemblea Generale del Partito Operaio Unificato Polacco nel gennaio del 1990 scioglie il partito che aveva governato il paese per più di 40 anni.

La Polonia inizia il suo cammino da Stato libero, con una politica indipendente, entrando nel mondo dell'economia di mercato.

Sotto la crescente pressione sociale il Presidente Jaruzelski si dimette ed il popolo polacco, nelle prime elezioni presidenziali libere, sceglie come nuovo Capo dello Stato Lech Wałęsa – l'uomo-leggenda di Solidarność. Da Londra arriva l'ultimo Presidente della Polonia in esilio, Kaczorowski, per consegnare le insegne e i sigilli della Seconda Repubblica al nuovo Presidente (dopo 50 anni il Governo Polacco a Londra termina la sua attività).

Nel febbraio del 1990 in Bulgaria il Partito rinunciò spontaneamente al potere in favore di una transizione verso una democrazia pluripartitica.

Nel giugno si tennero le prime elezioni libere dal 1931, vinte dall'ala moderata del partito comunista, rinominatosi Partito Socialista Bulgaro (PSB) (Nel luglio del 1991 verrà adottata una nuova costituzione, nella quale si prevede un presidente – con scarsi poteri - eletto direttamente dal popolo e un primo ministro – fulcro del potere politico - responsabile della legislatura).

Nella nuova Romania le elezioni presidenziali e parlamentari furono tenute il 20 maggio 1990. Nonostante la crescita di un movimento dal basso di opposizione verso il governo di transizione, che era ancora largamente formato di ex-comunisti, Iliescu vinse con l'85% dei voti. Il FSN prese due terzi dei posti in parlamento (gli altri finirono al Partito Nazionale dei Contadini e Partito Nazionale Liberale, sigle che riprendevano denominazioni di partiti dell'anteguerra) e il nuovo primo ministro Roman cominciò una serie di timide riforme economiche con l'obiettivo dichiarato di aprirsi al libero mercato.

Le proteste di piazza contro i comunisti furono brutalmente disperse dai minatori della valle di Jiu chiamati dal presidente Iliescu (nel settembre 1991 i minatori ritorneranno a Bucarest chiedendo un rialzo dei salari, facendo cadere il governo di Roman).

In Cecoslovacchia le prime elezioni libere dal 1946 si tennero nel giugno 1990, senza incidenti e con più del 95% di affluenza alle urne. Come previsto, il Forum Civico (in Cechia) e il Pubblico Contro la Violenza (in Slovacchia) vinsero le elezioni nelle rispettive repubbliche ed ebbero la maggioranza nel Parlamento federale. Quest'ultimo intraprese un movimento di riforma per assicurare l'evoluzione democratica della nazione.

Il Forum Civico si accorse però che era un agglomerato di diverse tendenze e quindi inefficace come partito al governo; ci si rese conto che era giunto il momento della nascita della dialettica politica e parlamentare liberal-democratica.

Il Forum si sfaldò e con la fine del 1990 i "gruppi parlamentari" non ufficiali si differenziarono seguendo diverse agende politiche; i principali partiti divennero il Partito Social Democratico Ceco, il Movimento Civico, l'Alleanza Civica Democratica e il Partito Civico Democratico, capeggiato dall'ex primo ministro Václav Klaus.

La riunificazione della Germania

La svolta più clamorosa avviene in Germania Est: il 28 gennaio, tutti i partiti si accordano per anticipare le elezioni al 18 marzo, stante l'assoluto discredito in cui è caduta l'autorità statale e per arginare l'esodo continuo dalla Germania Est (più di 117.000 se ne andarono nel gennaio e febbraio del 1990).

Ai primi di febbraio del 1990, la proposta del governo Modrow per una Germania unita e neutrale viene rifiutata dal Cancelliere Kohl, il quale affermò che la Germania unita avrebbe dovuto essere un membro della NATO; ci si avviò quindi alle elezioni con uno spirito di referendum tra le due proposte.

Ma la questione dell'unificazione (e soprattutto della sua modalità) non era solo legata agli sviluppi della politica interna alle due Germanie, bensì al consenso delle grandi potenze.

Al vertice Bush-Gorbacev di Malta nel dicembre 1989 Gorbacev aveva valutato positivamente quel che era successo nell'Europa dell'Est ("Per 45 anni siamo riusciti a evitare una guerra globale ... Il confronto derivante da diverse convinzioni ideologiche non ha trovato una giustificazione ... Anche il fare affidamento su un dialogo sbilanciato tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati è risultato un fallimento ... I metodi della guerra fredda ... hanno subito una sconfitta in termini strategici. Questo lo abbiamo ammesso. E forse la gente comune l'ha capito anche meglio.") e aveva affermato che USA e URSS erano "predestinati al dialogo, al coordinamento e alla collaborazione".

Al che Bush aveva risposto che gli USA erano rimasti "scossi dalla rapidità dei cambiamenti in corso in Europa orientale", promettendo di non fare nulla per minare la politica gorbacioviana, anche se non poteva certo "disapprovare la riunificazione della Germania" e Gorbacev aveva concluso riconoscendo che "sia l'URSS sia gli USA sono inseriti nei problemi europei in gradi diversi. Noi comprendiamo benissimo il vostro coinvolgimento", senza però promettere niente sulla questione tedesca.

Il significato politico-culturale di questo dialogo è illuminante: entrambi riconoscono che gli eventi del 1989 eccedono le rispettive strategie, che la reciproca politica di accordi e collaborazione continuerà e che per risolvere i problemi della politica europea il peso delle due superpotenze sarà decisivo.

Sul quadro politico internazionale pesa anche il ruolo delle medie potenze, come l'Unione europea, che non è tenera verso il progetto di riunificazione di Kohl, in quanto il timore della potenza di una Germania unita (soprattutto pensando alla sua storia otto-novecentesca) agitava molti partners europei, in primis la Francia di Mitterand.

Ma le svolte del 1989 hanno mostrato la valenza storica anche delle scelte dal "basso" e così Kohl utilizza la clamorosa vittoria ottenuta dalla sua prospettiva di riunificazione alle prime elezioni libere tenute nella DDR il 18 marzo, a cui fa seguito un governo guidato da Lothar de Maizière (CDU) con l'esplicito obiettivo di una rapida unificazione con la Germania Ovest, come arma diplomatica internazionale.

La vittoria della CDU fu confermata nelle elezioni comunali svoltesi il 6 maggio e così il 1° luglio le due Germanie entrarono in unione economica e monetaria, con un cambio molto favorevole al marco orientale.

Attraverso la questione economica Kohl mirava non solo a attenuare il brusco impatto sociale tra la disastrosa situazione socio-economica della Germania Est rispetto al fiorente modello di sviluppo presente all'Ovest, ma anche a porre le basi di quella trattativa tra partners europei che porterà l'Europa ad accelerare la creazione di un sistema economico-monetario unificato (basato sull'assunzione di pesanti responsabilità economico-finanziarie da parte della Germania Ovest), in modo da assicurare tutti i paesi europei sul fatto che la riunificazione non sarebbe stata funzionale alla nascita di una nuova "superpotenza" tedesca.

Il progetto di riunificazione anche politica all'interno del sistema della Nato di Kohl proseguì poi perché, grazie anche all'aiuto americano (che prometteva una trasformazione della NATO), riuscì a dimostrare a Gorbacev nel luglio '90 che questa soluzione era la più "pacifica", in quanto "garante" dell'impossibilità di un rinascente nazionalismo tedesco in Europa.

Il 16 luglio Gorbaciov e Kohl annunciarono l'accordo sul principio di una Germania unita nella NATO; di conseguenza il 12 settembre si firmò a Mosca il Trattato sulla Condizione Finale della Germania (la vera conclusione della "questione tedesca" dopo la fine della seconda guerra mondiale)

Il cerchio del processo di riunificazione si chiuse con l'unione politica avvenuta il 3 ottobre 1990, eseguita attraverso lo strumento dell'art. 23 della costituzione della Repubblica Federale di Germania, cioè tramite il ripristino dei cinque Länder orientali (di fatto questo significò che

la Repubblica Democratica Tedesca veniva annessa all'Ovest; la nuova nazione mantenne infatti il nome Bundesrepublik Deutschland, il suo sistema legale e istituzionale).

Il 2 dicembre 1990, per la prima volta dal 1933, si tennero libere elezioni in tutta la Germania.